

# L'ANDAMENTO ECONOMICO DELLA CRISI

## E LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

1.- Il fatto più rilevante dall'ultima Conferenza ad oggi è rappresentato dall'acutizzarsi della crisi, in particolar modo nel primo trimestre del 2009 (a livelli ancor più gravi di quella del 1929), sia pur con una relativa attenuazione nel secondo quadrimestre. La nostra Conferenza si tiene in un momento caratterizzato da intensi dibattiti relativi alla questione se la crisi abbia toccato il fondo oppure no; gli organi di informazione borghesi discutono su quale politica, quali misure economiche e quali rimedi si debbano adottare. Pertanto, per determinare una giusta linea per il nostro lavoro di massa, è importante affrontare la questione dell'andamento della crisi e dell'economia capitalista, le sue molteplici implicazioni economiche, politiche e sociali; così come occorre analizzare le politiche economiche e gli attacchi che saranno messi in atto dall'imperialismo e dalle classi dominanti in questo contesto.<sup>1</sup>

2.- Uno degli elementi caratterizzanti dell'ultima crisi è che essa iniziata con una profonda crisi finanziaria che ha provocato un crollo di gran lunga più rilevante di quello che ha riguardato i settori dell'edilizia e dell'industria – in particolar modo quella siderurgica, automobilistica, ma anche settori industriali meno importanti – negli Stati Uniti, la maggiore economia del mondo; crisi che si è intrecciata velocemente con quella che ha colpito gli altri paesi capitalistici che si è andata trasformandosi in una crisi generalizzata che si è estesa ai paesi dipendenti. Le circostanze in cui si è

---

<sup>1</sup> I dati utilizzati in questo lavoro provengono dalle seguenti fonti:

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

<http://www.federalreserve.gov>

[www.voxeu.org](http://www.voxeu.org) (Voxeu - Centro per la Ricerca economico-politica- CEPR)

[www.cpb.nl](http://www.cpb.nl) (Cpb- Centro di Analisi politico-economica dell'Olanda)

Dragonimi.com (tutti i dati sulla Cina)

Unione Mondiale della la Siderurgia

Economist

Banca Mondiale

Fondo Monetario Internazionale ([www.imf.org](http://www.imf.org))

OIT, BIT

OMC

[www.bagimsizsosyalbilimciler.org](http://www.bagimsizsosyalbilimciler.org)

[www.org.sendika.org](http://www.org.sendika.org)

manifestata hanno contribuito a creare il falso convincimento che la crisi è esplosa a causa di quella degli Stati Uniti, particolarmente per la crisi finanziaria.

I gruppi dirigenti capitalisti e borghesi sostengono che questa crisi ha la sua origine nella politica economica e, in particolare, in una politica finanziaria e monetaria sbagliata che ha provocato l'incremento della speculazione, l'inflazione, le "bolle" nel settore finanziario e nella mancanza di adeguati controlli. Tentano di diffondere questa tesi con tutti i mezzi a loro disposizione. Questa campagna di disinformazione è collegata ad un'altra tesi propagandata, secondo la quale le crisi economiche possono essere prevenute e superate, purché si controlli il settore finanziario e si applichi una politica economica oculata.

Con questa argomentazione propagandistica tentano di nascondere il fatto che le crisi sono fasi inevitabili dello sviluppo capitalista, che sono conseguenze inevitabili del modo di produzione capitalista caratterizzato da uno sviluppo diseguale e anarchico dovuto alla ricerca del profitto e della conquista dei mercati; nascondono che le crisi sono il momento culminante della contraddizione tra le forze produttive e i rapporti di produzione, che si manifesta proprio con lo scoppio delle crisi. In questo modo tentano di evitare che il malcontento degli operai e dei lavoratori si rivolga direttamente contro il sistema capitalista. Inoltre, questa forma di propaganda e altre simili sono utilizzate per evitare che le masse popolari comprendano le vere cause della crisi, la sua ampiezza e i suoi effetti distruttivi; e per legittimare le politiche economiche e gli attacchi volti a scaricare il peso della crisi sulle spalle del proletariato e dei popoli.

3. - Il processo di internazionalizzazione dell'economia capitalista e la connessione tra i differenti rami dell'economia, chiamata "globalizzazione" dai gruppi dirigenti capitalisti e borghesi, hanno raggiunto un livello senza precedenti, non paragonabili al livello del secolo passato. Il fatto che qualunque forma di sviluppo in un paese o in un settore provochi conseguenze sempre maggiori nel processo di sviluppo di altri paesi o settori, è la conseguenza inevitabile del processo di internazionalizzazione e di connessione di cui abbiamo parlato. Il livello di questi effetti, d'altra parte, cambia in funzione del posto occupato dai paesi e dai settori dell'economia capitalista. I successi che si sono verificati, specialmente nel settore finanziario, nell'economia degli Stati Uniti, con un 25% di utili, hanno avuto conseguenze in tutti i paesi e settori dell'economia e, a sua volta, ciò ha comportato conseguenze per la stessa economia degli Stati Uniti. Senza dubbio, la recente crisi non può essere spiegata solo dalla politica economica del governo Bush, né ci si può limitare ad analizzarla solo come riflesso di quel che è successo negli USA sugli altri paesi.

4. - Le politiche economiche messe in atto dalle classi dominanti, dai loro Stati e delle istituzioni internazionali, possono influire sullo sviluppo economico, ma non possono determinarlo. Non possono annullare le leggi e le dinamiche dell'economia, che sono indipendenti dalla volontà umana, né possono eludere le conseguenze di questo sviluppo che è determinato da quelle leggi. È vero il contrario. La politica economica in generale (di cui è parte la politica finanziaria e monetaria) non è formulata in base alle inclinazioni arbitrarie dei governi e delle istituzioni internazionali come il FMI, la Banca Mondiale o l'UE, ma viene definita secondo gli interessi del capitale finanziario e dello sviluppo dell'economia capitalistica.

5. Ciò che si nasconde sotto la base finanziaria, industriale, agricola, etc. della recente crisi, così come avvenuto in tutte le crisi precedenti, è il fatto che la produzione è cresciuta più velocemente del mercato; molti prodotti sono rimasti invenduti; si sono accumulati stock di merci invendute; ed è conseguita la diminuzione degli ordinativi e della domanda; la produzione è caduta e i mercati si sono ristretti. L'ultima crisi finanziaria è sorta e si è sviluppata in questo contesto. Quelli che vengono

considerati indizi di una crisi finanziaria, cioè una crescita eccessiva dei mercati creditizi, una valorizzazione esorbitante della borsa, l'inflazione nel settore finanziario (o, per usare un termine di moda, l'apparizione delle "bolle"), l'intensificazione delle attività speculative che sono spiegate come sintomi della crisi finanziaria, etc. non costituiscono i tratti specifici della fase più recente del processo di sviluppo dell'economia capitalista, ma rappresentano una fase inevitabile dei periodi di crescita, nei quali la produzione e i mercati crescono in forma discordante, anche se non si notano apparentemente conseguenze nel momento in cui gli affari procedono con il vento in poppa. Il processo di nascita e di sviluppo degli elementi fondamentali di ogni crisi industriale-commerciale che sorge come risultato della sovrapproduzione (anche se non esiste un eccesso di sovrapproduzione sotto il profilo dei bisogni delle masse oppresse e sfruttate, che costituiscono la maggioranza della popolazione) è anche un processo di nascita e di sviluppo dei fattori costitutivi di una crisi finanziaria, come nel caso dell'ultima crisi. Questo è ancor più evidente nella fase monopolista del capitalismo nella quale il capitale industriale e il capitale bancario si fondono per formare il capitale finanziario che domina l'insieme dell'economia. Come si è visto sia nella crisi del '29 che in quella attuale, tutte le crisi di una certa consistenza iniziano generalmente come crisi finanziaria o, comunque i primi segnali della crisi emergono in questo settore. Tuttavia questo non vuol dire che essa si espanda in modo eguale in ogni settore, finanziario, industriale o agricolo, o che vengano meno le dinamiche o le caratteristiche peculiari di ogni settore.

6. Nonostante il fatto che nel secondo trimestre del 2007 l'economia degli Stati Uniti è entrata in recessione, che è diminuita la produzione e che il mercato si è contratto a causa della sovrapproduzione, specialmente nel settore delle costruzioni e nell'industria automobilistica, e del fatto che cominciavano a manifestarsi le avvisaglie della crisi finanziaria negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia e in molti altri paesi, la produzione industriale mondiale è continuata a crescere, incrementando la quantità di merci invendute, ed ha raggiunto il suo punto più elevato nell'aprile 2008. Da questa data la produzione mondiale ha cominciato a decrescere, in particolare nei paesi capitalisti più avanzati, con fluttuazioni mensili e con un'intensità variabile secondo i diversi paesi, rami e settori produttivi. Dal mese di aprile dello scorso anno la produzione industriale mondiale ha subito una caduta più grave di quella del 1929. Nell'aprile del 2009 la flessione della produzione è stata del 13% rispetto a quella dello stesso periodo nell'anno precedente. Nel mese di maggio del 2009 la produzione industriale è aumentata dell'1,4% rispetto il mese precedente, del 2% a giugno, mentre si è attestata allo stesso livello nel mese di luglio. Nel luglio di quest'anno la produzione industriale mondiale è diminuita del 10% rispetto all'aprile del 2008.

7. Contemporaneamente alla caduta della produzione a livello globale, a partire dall'aprile 2008, e all'acutizzarsi della crisi nel settore finanziario, si è verificata la rapida contrazione del mercato capitalista mondiale. Se confrontiamo il mese di aprile dell'anno scorso con quello di quest'anno risulta che il commercio mondiale ha subito una contrazione del 22% (stando ai dati del FMI il «commercio globalizzato» è passato da un volume di affari di 16.000 miliardi di dollari a 12.000 miliardi). Il commercio mondiale ha ripreso a crescere nel mese di giugno 2009 del 2,5% (si tratta dell'aumento più significativo dal luglio del 2008) e ha subito a luglio una nuova flessione dell'8%. Il livello di luglio 2009 è all'incirca inferiore del 20% a quello dell'aprile del 2008. Secondo le versatili dichiarazioni del FMI, il commercio mondiale nel 2009 subirà approssimativamente una contrazione del 120% (mentre precedentemente prevedeva una diminuzione del 12%). Anche il commercio interno dei vari paesi, sebbene con alcune variazioni, si è ritirato.

8.- La produzione industriale e i mercati hanno subito una rapida contrazione, la crisi finanziaria si è aggravata a livello mondiale. Dopo essere iniziata negli Stati Uniti e in Inghilterra, diversi paesi sono stati sull'orlo della bancarotta finanziaria nel settembre dello scorso anno. Mentre il sistema

finanziario è crollato in Nuova Zelanda, in vari paesi, come negli Stati Uniti e in Inghilterra, il crollo è stato evitato dall'intervento dello Stato che ha trasferito milioni di dollari a beneficio dei monopoli finanziari. Soltanto nel 2008 il numero di banche che ha dichiarato fallimento negli Stati Uniti è stato di 25 (nel 2007 furono 3). Tra gennaio e settembre di quest'anno (2009) il numero di banche che versano in una situazione di bancarotta è di 72. Sicuramente i casi di bancarotta raggiungeranno il numero di 90 e probabilmente questo fenomeno continuerà anche nel prossimo anno. In alcuni paesi capitalistici dove gli effetti della crisi non sono stati molto pesanti, se è evitato l'aggravamento della crisi grazie all'iniezione di milioni di dollari. Mentre alcune banche si sono potute salvare grazie all'intervento dello Stato, altre, di minore importanza, hanno dovuto chiudere oppure sono state assorbite da quelle più grandi. Una delle conseguenze più rilevanti della crisi è che essa ha provocato una nuova centralizzazione e concentrazione di capitali.

La discesa delle borse, iniziata nel gennaio del 2008 è proseguita ed ha subito un'accelerazione a partire dal mese di aprile. La caduta delle borse è stata del 50% in marzo-aprile di quest'anno rispetto all'aprile del 2008. Il ribasso della produzione industriale e del commercio mondiale è proseguito – sia pure in misura minore – anche nel terzo trimestre di quest'anno, mentre i mercati finanziari hanno cominciato a riprendersi nei primi mesi di quest'anno grazie all'erogazione di migliaia di miliardi. Nonostante ciò gli indici di borsa si trovano sotto del 30% a confronto del mese di aprile del 2008 e i fattori d'instabilità, rappresentati dalle cosiddette «bolle», sono proseguiti e le attività speculative si accentuano.

9.- Lo sviluppo diseguale e squilibrato è una legge assoluta del processo di sviluppo del capitalismo. La crisi attuale, al pari di quelle precedenti, ha avuto uno sviluppo differente a seconda dei diversi paesi e settori. Caratteristiche peculiari di questa crisi sono il fatto che è scoppiata nei paesi capitalisti più sviluppati e la fusione tra crisi finanziaria ed industriale, come dimostrano i dati che stiamo proponendo.

L'indice della caduta della produzione industriale in questi paesi è di gran lunga superiore a quello della produzione mondiale. Gli Stati Uniti, prima potenza economica mondiale, sono entrati in una fase di stagnazione nel 2007; nell'aprile del 2009 la produzione è stata inferiore del 12,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nei mesi di maggio-giugno la produzione industriale è diminuita a confronto dei mesi precedenti rispettivamente dello 1,1% e dello 0,8%. A luglio ed agosto è aumentata dell'1% e dello 0,8%. L'incremento del mese di luglio è stato provocato dalla produzione di veicoli automatizzati, che ha visto un incremento del 20,1%. La produzione industriale del mese di agosto è inferiore del 10,7% a quella dello stesso periodo dell'anno precedente.

La riduzione della produzione industriale in Giappone, che era la seconda potenza economica mondiale prima della crisi, è stata attorno al 35% nel marzo di quest'anno (non si tratta di una caduta su base annua ma rapportata al mese di aprile del 2008). Dopo questo decremento la produzione annuale del Giappone è aumentata mensilmente, da marzo ad agosto, rispettivamente del 1,6%, 5,2%, 5,9%, 2,4%, 1,9%, e 1,8%. Tuttavia la produzione industriale di questo paese continua ad essere inferiore del 18% rispetto al livello dell'anno precedente e i parametri di crescita tendono a diminuire a partire dal mese di maggio.

In Germania, cioè in una delle prime cinque potenze economiche mondiali, la caduta della produzione industriale è stata del 24% nel mese di aprile a confronto del medesimo mese dell'anno precedente. La diminuzione nell'Unione Europea (UE) dei 27 e che riguarda, oltre alla Germania, paesi a capitalismo sviluppato come Francia, Italia, Inghilterra, è stata dell'ordine del 19,3%. In Germania la produzione industriale è aumentata del 5% nel mese di maggio con riferimento al mese antecedente, dell'1,1% a

giugno ed è proseguita a luglio con l'1%, per riprendere ad aumentare in agosto di un 1,5%.

Nel mese di maggio la caduta della produzione industriale nell'UE si è fermata e la produzione ha ripreso ad aumentare dello 0,6%, mentre nei mesi di giugno, luglio e agosto l'aumento rispetto il mese precedente è stato dello 0,3% e dello 0,6%. Nonostante quest'incremento la produzione industriale della Germania e dell'UE in agosto, è stata inferiore rispetto al medesimo mese dell'anno precedente rispettivamente del 18% e del 13,5%.

La produzione industriale nei paesi della Comunità degli Stati Indipendenti (CEI), tra gennaio e luglio di quest'anno è retrocessa del 15%. Quanto alla produzione industriale della Russia nell'agosto del 2009 è stata inferiore rispetto a quella dello stesso mese del 2008 del 12,7%.

La produzione industriale nei tre paesi dell'America Latina che rivestono una certa importanza dal punto di vista dello sviluppo capitalista e delle loro potenzialità economiche, Brasile, Messico e Argentina, è diminuita nel luglio di quest'anno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, rispettivamente del 9,9%, del 6,5% e del 9%. In Sudafrica, la caduta è stata dell'ordine del 13,7%.

La crisi dei paesi capitalisti si è estesa ai paesi dipendenti ed arretrati dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina ed ha colpito duramente le loro fragili economie. Nel prossimo futuro, durante il quale si andranno intensificando gli attacchi delle potenze imperialiste, affinché le conseguenze della crisi le paghino altri paesi, saranno ancor più evidenti le conseguenze devastanti di questa crisi.

10.-. Nonostante la caduta complessiva del tasso di crescita, il continente asiatico (tranne il Giappone) ed in particolare India e Cina, che sono tra le cinque maggiori potenze economiche del mondo e che rivestono una particolare importanza per lo sviluppo dell'economia capitalista mondiale, hanno seguito una traiettoria differente. Con la rapida caduta della produzione industriale e del commercio mondiale, e con l'approfondirsi della crisi finanziaria, il tasso di crescita dell'economia di questi paesi in generale e la loro produzione industriale in particolare hanno cominciato a decrescere. Per esempio, la produzione industriale in India è diminuita del 0,4% nel 2008 a confronto dell'anno precedente, anche se nel mese di dicembre i parametri di riferimento erano inferiori dell'11,9% rispetto allo stesso mese del 2007. Nonostante la caduta e l'andamento fluttuante nel tasso di crescita, l'andamento dell'economia e dell'industria in India ha continuato a crescere. La produzione industriale è aumentata del 7% nel luglio di quest'anno a confronto del medesimo periodo dell'anno scorso.

In Cina, dove prima della crisi la crescita della produzione industriale era compresa tra il 16 e 18%, nel primo trimestre del 2009 il tasso è stato del 5,1% a confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, e del 7,9% nel secondo trimestre. Nello scorso mese di agosto, la crescita è stata del 12,7% rispetto all'agosto del 2008. Nonostante una certa diminuzione del suo sviluppo, l'economia e l'industria cinese hanno continuato a crescere.

La Cina affronta la crisi con più stabilità e con un settore finanziario più solido rispetto ad altri paesi grazie, tra gli altri fattori, ad una rapida crescita, alla presenza di importanti riserve monetarie, ad un avanzo nel commercio estero e all'applicazione del capitalismo di Stato (le maggiori banche sono controllate dallo Stato). Questa situazione permette alla Cina di poter fare affidamento su più strumenti di intervento nel campo economico. Lo scorso novembre, il governo cinese ha messo in atto per rianimare l'economia, ad un programma simile a quello applicato in vari paesi capitalisti (per esempio dalla Germania hitleriana) dopo la crisi del 1929. Il programma, finanziato dallo Stato, si è concentrato nel settore ferroviario, nelle infrastrutture (ponti, autostrade, aeroporti) e comporta un investimento di 586.000 milioni di dollari. A questo programma ha fatto seguito, nel primo trimestre di quest'anno, un'apertura di credito da parte delle banche di 1,1 miliardi di dollari.

Assieme a fattori come il rilancio della produzione industriale giapponese a partire da marzo, e la diminuzione della contrazione dell'economia capitalistica mondiale a partire dal secondo trimestre, si è avuto il rialzo dei *prime*<sup>2</sup> che hanno raggiunto 1000 miliardi e 686 mila milioni di dollari; questi fattori hanno reso possibile quest'anno la crescita dell'economia e dell'industria cinese. Però è inevitabile che gli effetti positivi diminuiscano di fronte alle conseguenze e agli effetti negativi di questi *prime*. In particolare gli investimenti e la capacità produttiva nel settore delle costruzioni (il cemento) e nella siderurgia, causato dagli investimenti nelle mega-strutture finanziate dallo Stato, sono aumentati in modo più rapido di quanto non sia aumentato il mercato interno. E la capacità produttiva rimasta inutilizzata, invece di diminuire, è aumentata. Negli ultimi mesi i segnali di crisi di sovrapproduzione si sono manifestati in questi settori, e inoltre con l'aumento del valore del mercato creditizio cinese per un valore di 1100 miliardi di dollari, crescono le quantità di merci invendute giacenti nei magazzini e le «bolle» particolarmente nel settore immobiliare e nella borsa. I fatti dimostrano che, mentre l'economia mondiale non riesce a ottenere un nuovo periodo di crescita, la Cina non potrà continuare a mantenere per molto tempo i ritmi di crescita che ha tenuto nel primo semestre di quest'anno.

11.- La crescita più intensa del settore primario, che produce i mezzi di produzione, rispetto al settore secondario, che produce beni destinati al consumo, è una condizione indispensabile per la riproduzione allargata della produzione, del modo di produzione capitalista.

A parte i casi eccezionali, come le guerre o le catastrofi naturali, nel funzionamento ordinario dell'economia capitalista, la sovrapproduzione e la crisi di produzione che ne consegue si manifestano, in primo luogo, con violenza, nel settore primario. Ed è quanto è accaduto in occasione di questa crisi. La caduta del settore che produce i mezzi di produzione è stata superiore a quella che ha riguardato il settore secondario. Le statistiche disponibili non offrono una chiara distinzione che evidenzia i dati di questa flessione. Tuttavia, le statistiche mettono in rilievo i dati relativi ai consumi energetici, alla produzione di beni durevoli o di consumo immediato, all'impiego di capitali e alla produzione di semilavorati che ci permettono di trarre conclusioni approssimative sull'andamento della produzione nei settori primario e secondario.

Per esempio, nell'UE, mentre la caduta della produzione industriale nell'aprile di quest'anno è stata inferiore del 19,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la caduta nei settori di produzione di mezzi di produzione e di semilavorati è stata, rispettivamente, del 25,5% e del 25,7%. In agosto, è stata del 13,5% nella produzione industriale complessiva, del 18% nei semilavorati e del 19,7% nei mezzi di produzione. Per quanto riguarda i beni di consumo e i beni durevoli i livelli di caduta sono stati, rispettivamente, del 16,4% e del 3%. Negli Stati Uniti, nel giugno di quest'anno, rispetto l'anno precedente, la caduta, per quanto concerne i beni di consumo, è stata del 7,9%, mentre nella produzione di mezzi di produzione è stata del 17,8% e nella produzione di materie prime è stata del 15,8%.

Se confrontiamo l'andamento della crescita della produzione siderurgica con la produzione mondiale complessiva, la situazione si chiarisce ancor di più. Secondo le statistiche fornite dall'Unione Mondiale dell'Acciaio, la produzione mondiale di acciaio grezzo è diminuita, tra gennaio e giugno del 2009, del 21,3% rispetto l'anno precedente. Nel periodo compreso tra gennaio e giugno, mentre la produzione di acciaio grezzo è cresciuta dell'1,2%, in Cina e dell'1,3% in India, è diminuita del 40,7%

---

<sup>2</sup> Prime: Quantità di denaro che si rende accessibile per stimolare una determinata attività, favorendo la competitività attraverso la diminuzione del prezzo di vendita.

in Giappone, del 30,2% in Russia, del 51,8% negli Stati Uniti, del 17,3% in Corea del Sud, del 43,5% in Germania, del 38,8% in Ucraina, del 39,5% in Brasile, del 42,8% in Italia e del 17,3% in Turchia. Anche nel mese di agosto, durante il quale hanno cercato di convincerci che la crisi era passata, la produzione mondiale di acciaio è caduta complessivamente del 5,5%. La caduta nei primi otto mesi dell'anno è stata del 18,1%. Un anno e mezzo dopo l'esplosione della crisi a livello mondiale, l'andamento del settore primario che produce i mezzi di produzione, particolarmente nei paesi sviluppati, continua ad essere negativo e di gran lunga inferiore a quello del settore secondario. In tale situazione si può sostenere la tesi della ripresa della produzione industriale? Assolutamente no.

12.- Nella fase monopolistica del capitalismo, sebbene le crisi scoppino in tempi più brevi, durino più a lungo e le loro conseguenze sulle forze produttive siano più distruttive, non per questo perdono la loro caratteristica di essere una delle fasi dello sviluppo capitalista. Finché il capitalismo non sarà liquidato dalla rivoluzione sociale del proletariato, potrà superare la crisi attuale e quelle successive, potrà passare per altre fasi distruggendo mezzi di sussistenza, le forze produttive e provocando devastazioni a livello sociale. Tuttavia i dati a nostra disposizione dimostrano che l'economia capitalista mondiale non ha superato la crisi e non attraversa una nuova fase di espansione. L'analisi della crisi del 1929, e di altre, dimostra che le fasi e le crisi non sono rettilinee, ma procedono in maniera diseguale a seconda dei settori e degli squilibri. Anche quest'ultima crisi procede nello stesso modo.

13.- Con la cristallizzazione del carattere profondo della crisi del sistema capitalista mondiale, la retorica neoliberalista in materia di politiche economiche, in particolar modo quella monetaria, è stata messa da parte. Nel tentativo di impedire un approfondimento della crisi e un crollo di tutta l'economia, di limitare le conseguenze devastanti per gli interessi e il potere capitalista e finanziario, gli Stati sono intervenuti nell'economia, non solo mettendo in campo tutti i mezzi di cui disponevano, ma anche prosciugando le risorse destinate a fondi per la sicurezza sociale, alla disoccupazione e delle pensioni, accantonando le politiche di austerità monetaria e gli equilibri di bilancio che hanno rappresentato il pretesto per aggredire la classe operaia e i lavoratori e rigettare le loro più importanti rivendicazioni. Milioni di dollari sono stati consegnati direttamente alle banche e alle casse dei monopoli come, per esempio mostrano i casi della GM, della Ford, dell'Opel. I crediti e gli investimenti rischiosi, così come le perdite dei monopoli, sono stati acquisiti dallo Stato, il quale si è fatto carico anche delle istituzioni e dei monopoli maggiormente in difficoltà e di approvare "pacchetti" per rilanciare l'economia. Emerge con sempre più chiarezza il fatto che lo Stato è un apparato repressivo al servizio delle classi dominanti, al servizio degli interessi generali della borghesia, in particolar modo di quella monopolistica.

14.- Gli interventi statali anche se non hanno determinato il corso della crisi, tuttavia lo hanno influenzato. Per esempio negli Stati Uniti e in Inghilterra hanno evitato il crollo totale del sistema finanziario. Uno delle ragioni principali per frenare la caduta dell'economia, della produzione industriale in numerosi paesi, a cominciare dai paesi a capitalismo avanzato, a partire dal secondo trimestre di quest'anno (come dimostra l'esempio del Giappone), è stata l'eliminazione degli stock di merci invendute a causa della brusca caduta della produzione (questa è la ragione principale) e l'impiego di miliardi da parte dello Stato per stimolare il mercato interno e la produzione. È necessario precisare che, ad eccezione della Cina, i «pacchetti» destinati direttamente a riattivare la produzione e i mercati sono solo una piccola parte delle erogazioni statali. A partire dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, dove la crisi finanziaria è stata più acuta, le risorse impiegate dagli Stati sono andate, in gran parte, a beneficio del settore finanziario.

Questi interventi sono uno degli strumenti che hanno reso possibile, nei paesi dove sono stati applicati, una diminuzione della contrazione dei mercati e della produzione, così come un relativo miglioramento di breve durata. Il caso dei *prime* e le loro conseguenze nel settore automobilistico sono evidenti. Cominciando dalla Germania, in numerosi paesi le «rottamazioni» e la diminuzione delle tasse sono state applicate per riattivare l'industria e il mercato automobilistico. Per esempio, con un primo incentivo alla «rottamazione» di 5.000 milioni di euro sono state ritirate dal mercato delle auto in circolazione 200.000 autovetture (distrutte malgrado fossero ancora in condizione di funzionare), sostituite con automobili nuove per eliminare le eccedenze nella produzione automobilistica, stimolando così il mercato e la produzione. Gli incentivi sono stati realizzati non a spese dei monopoli ma dello Stato, con la conseguenza alla fine i lavoratori ne subiscono i costi. Questo tipo di intervento è passeggero, così quando questo incentivo è venuto meno ai primi di settembre, la vendita dei veicoli ha subito una picchiata del 50% rispetto il mese antecedente.

15.- Secondo il FMI gli interventi di natura finanziaria relativi alla crisi dei paesi del G20, ha raggiunto la cifra di 10.5 trilioni di dollari. Le spese più ingenti sono state effettuate negli Stati Uniti e in Inghilterra. Dall'inizio della crisi fino al settembre di quest'anno gli Stati Uniti hanno speso 13 trilioni di dollari. Il deficit di bilancio di questo paese è triplicato fino a raggiungere 1.5 trilioni di dollari. Allo stesso modo degli Stati Uniti in numerosi paesi a capitalismo avanzato il deficit di bilancio ha raggiunto il 10% del PIL. Nei paesi dipendenti questo deficit ha oltrepassato il 10%. Il fatto che la somma di denaro in circolazione è aumentata, mentre la produzione cade e i mercati si contraggono, ha provocato una concentrazione di attività speculative, la comparsa di nuove «bolle», la svalutazione monetaria (a partire dal dollaro), l'aumento dell'inflazione, la messa in discussione del dollaro come moneta internazionale, il venire alla ribalta di nuovi fattori d'instabilità i cui contraccolpi negativi interesseranno tutti i settori, a partire da quello finanziario. La svalutazione del dollaro e di numerose monete nazionali, ha provocato aumenti dei mercati borsistici, formazione di nuove «bolle», un aumento del tasso d'interesse nei paesi in fase di sviluppo, come in Cina, del valore delle azioni dei monopoli, come in Giappone, dove si è verificato un aumento (anche se inferiore in questi ultimi mesi) della produzione industriale.

Il dollaro si svaluta in rapporto all'oro e a numerose monete nazionali, ed anche le monete di altri paesi perdono valore di fronte all'oro. Il valore di un'oncia di oro si è quadruplicato rispetto al periodo antecedente la crisi ed ha oltrepassato i 1.000 dollari. L'Iran ha convertito le proprie riserve monetarie in euro ed effettua la vendita del suo petrolio in questa moneta, ed allo stesso tempo numerosi paesi cominciano a convertire le proprie riserve monetarie in euro e in altre monete. A cominciare dalla Cina e dalla Russia, numerosi paesi hanno siglato accordi che prevedono l'utilizzo nel commercio internazionale delle proprie monete al posto del dollaro. Il sistema finanziario e monetario fondato sul dollaro come valuta internazionale, che tanti vantaggi ha assicurato agli Stati Uniti, è profondamente intaccato. Si intensificano le proposte e le discussioni per definire una nuova moneta internazionale. Le autorità cinesi lo hanno chiesto apertamente. L'economia capitalista mondiale va verso una situazione di caos nella quale maturano fattori di crisi monetaria, si acutizzano le contraddizioni, cresce l'incertezza. Tutti i dati dimostrano che le misure intraprese per rivitalizzare l'economia, anche in maniera fugace, con misure di stimolo, a più esattamente con misure per attenuare le conseguenze devastanti della crisi sull'economia, non hanno effetti risolutivi. Nelle ultime riunioni del G20 e del FMI, si è detto chiaramente che il deficit di bilancio e la massa monetaria in circolazione, hanno oltrepassato da tempo la soglia critica, che è necessario ridurre il deficit di bilancio e adottare urgentemente provvedimenti per far fronte alle necessità inderogabili che la situazione richiede. Inoltre è stato sottolineato che nella congiuntura critica nella quale versa l'economia queste misure devono essere adottate considerando lo sviluppo dell'equilibrio economico e finanziario dei diversi



paesi ed hanno invitato i paesi che hanno importanti riserve monetarie e che hanno un equilibrio di bilancio maggiore, come la Cina, devono intraprendere una politica economica che sia funzionale al rilancio dell'economia mondiale, perchè, in caso contrario, sono prevedibili crolli drammatici del sistema economico.

16.- I principali gruppi del capitale finanziario e gli Stati imperialisti hanno utilizzato, particolarmente negli ultimi mesi, mezzi e apparati per portare avanti interventi coordinati al fine di diminuire al minimo gli effetti della crisi nel sistema capitalista imperialista e tutelare gli interessi del capitale finanziario, affinché le conseguenze della crisi ricadano non solo sui lavoratori del proprio paese ma anche su altri paesi e sui popoli del mondo. In tal senso si sono riuniti il G20, il FMI e la Banca Mondiale. In questi incontri è stato deciso di aumentare le risorse finanziarie del FMI e della Banca Mondiale e di utilizzarle nella maniera ritenuta migliore. Nel prossimo futuro, i maggiori paesi imperialisti imporranno agli altri paesi una politica economica adeguata all'obiettivo di aprire totalmente i propri mercati e le proprie ricchezze internazionali a beneficio dell'opera di sfruttamento e di saccheggio messa in atto dal capitale finanziario internazionale.

17.- La crisi ha accentuato la lotta tra i monopoli e gli Stati imperialisti per la ripartizione dei mercati e delle materie prime. I paesi imperialisti accentuano la loro pressione per eliminare tutto ciò che ostacola la circolazione di merci e di capitali, prendono misure per proteggere la propria economia, in particolar modo i propri mercati interni, e cercano in tutti i modi di infiltrarsi nel mercato e nelle zone di influenza dei propri concorrenti. In primo luogo gli Stati Uniti hanno aumentato le tasse sui prodotti siderurgici e successivamente hanno nell'industria degli pneumatici e delle automobili. Il caso della Francia, dove il governo ha sottoposto la concessione degli aiuti alla condizione che i benefici restino all'interno del paese conferma quanto detto. Il *doping* o le quote dirette o indirette sono aumentate. Per contrastare questi provvedimenti sono considerevolmente aumentati i ricorsi davanti l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Con la crisi, il peso economico dei principali paesi imperialisti e dei gruppi che rappresentano il capitale finanziario internazionale, è variato all'interno dell'economia mondiale, anche se tale mutamento non ha raggiunto una dimensione definitiva.

Sebbene gli Stati Uniti e i loro alleati cercano d'impedirlo, la Cina ha incrementato la sua azione volta a soddisfare e garantire il suo crescente fabbisogno di energia e di materie prime. Lo scontro per le materie prime energetiche e il loro trasporto (e il controllo delle loro rotte) assume un'importanza fondamentale. La Cina ha concluso accordi con Russia, Brasile, Peru e Venezuela, e con numerosi paesi di Asia, Africa ed America Latina. Accordi simili sono stati siglati da Russia e India. Con le modificazioni dei rapporti di forza, il prossimo futuro sarà caratterizzato dall'acutizzazione delle contraddizioni interimperialiste.

18.- Assieme alla diminuzione della produzione industriale e alla contrazione dei mercati, si sono intensificati i licenziamenti e, nonostante il ricorso al lavoro precario, l'esercito dei disoccupati si è ingrossato rapidamente. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) il numero dei disoccupati tra la fine del 2007 e la fine del 2008 è passato da 180.2 milioni a 188.6 milioni. Nei principali paesi capitalisti sviluppati, in quelli che vengono presentati come esempio di prosperità, la disoccupazione supera la soglia del 10%. Per esempio, in Spagna ha raggiunto il 18,9%, in Belgio il 12%. A questo dato va aggiunto quello di coloro che hanno perso la speranza di trovare lavoro e che ormai non si iscrivono più agli uffici di collocamento. Risulta chiaro, quindi che le statistiche ufficiali non descrivono compiutamente la realtà dei fatti. Nei paesi dipendenti il numero dei disoccupati è ancora più grande. Nei paesi arretrati, che hanno tradizionalmente un numero più elevato di disoccupati, la cifra supera facilmente la soglia del 20%. Per esempio in Turchia i dati ufficiali parlano del 13%, ma il numero reale dei disoccupati supera il 20%. Tra i giovani e le donne i livelli di

disoccupazione sono sensibilmente più alti. Negli Stati Uniti e nell'Unione europea il 19,7% dei giovani sono disoccupati. In Turchia la disoccupazione tra i giovani raggiunge, secondo le valutazioni più ottimistiche, il 25%. Nel 2009 il numero di persone che vivono in condizioni di alimentazione ridotta ha superato la cifra di un miliardo. Tra costoro il 10 e il 15% patisce la fame più nera, il 30% è denutrito e 24 milioni di bambini ogni anno muoiono di fame.

In tutti i paesi le condizioni di vita e di lavoro delle classi sfruttate e oppresse si aggravano, avanza il processo d'impoverimento, mentre si intensificano gli attacchi contro i diritti e le libertà democratiche, vengono represses le lotte dei lavoratori e si tenta di indebolire o distruggere le loro organizzazioni.

19.- Mentre si trasferiscono miliardi di dollari ai monopoli, in particolar modo alle istituzioni finanziarie, l'ondata di licenziamenti non cessa, cresce incessantemente il numero dei disoccupati, diminuiscono i salari reali, si abbassano i salari reali, il processo di impoverimento si accelera; nei paesi dipendenti dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, aumenta il numero dei disoccupati che vivono nella più assoluta povertà. Tutto ciò provoca la rabbia e il malcontento della classe operaia e degli altri settori di lavoratori. Anche se con differenti forme e livelli di intensità, la lotta della classe operaia e delle masse popolari avanza. Per esempio in Francia e in Corea del Sud si è passati all'occupazione delle fabbriche. In quasi tutti i paesi si susseguono scioperi e manifestazioni. In Francia, Italia, Grecia, Honduras, Haiti, Alto Volta (Burkina Faso), ecc. e recentemente in Romania, le mobilitazioni operaie sfociano in scioperi generali e di resistenza. In alcuni paesi si svolgono «rivolte della fame».

20.- I rappresentanti e gli ideologi del capitale finanziario, in primo luogo, i dirigenti del FMI e della Banca Mondiale, prevedono l'aumento della disoccupazione e della povertà, anche in caso di ripresa dell'economia, e avvertono senza mezzi termini che, in mancanza di provvedimenti adeguati, esiste concretamente il pericolo di rivolte e guerre causate dalla fame. L'aumento della disoccupazione e la riduzione dei salari, porteranno inevitabilmente ad una contrazione del mercato dei beni di consumo, e anche a un aggravarsi della crisi nel settore agricolo.

Nel periodo attuale, le conseguenze e gli effetti della crisi sui contadini e nell'agricoltura dei paesi dipendenti arretrati si faranno sentire pesantemente. Il proletariato agricolo e i contadini poveri subiranno l'aumento dei livelli di povertà e ciò produrrà la crescita notevole del numero di disoccupati e di affamati. Quest'anno, 59 milioni di persone si sono aggiunte all'esercito di disoccupati e il numero di coloro che patiscono la fame aumenterà di 100 milioni.

A tutto questo si aggiunge l'intensificazione degli attacchi alle condizioni di vita degli operai, per far sì che essi paghino i costi della crisi, della concorrenza crescente e dei trilioni di dollari trasferiti a banche e monopoli.

Continua a crescere, inoltre, la pressione per ridurre le spese sociali, come quelle per la sanità e l'istruzione; verranno sempre più decurtati i salari, verranno sempre più sottomessi i paesi dipendenti arretrati e i paesi sviluppati più piccoli, con il pretesto di riequilibrare i deficit, la bilancia dei pagamenti e il commercio estero. Pertanto, il prossimo futuro sarà caratterizzato da intensi attacchi economici, politici e sociali; al tempo stesso crescerà il malcontento popolare, la rabbia e l'inclinazione alla lotta tra le masse sfruttate ed oppresse.

\* \* \*

A conclusione di quest'analisi degli sviluppi recenti della crisi del sistema capitalista-imperialista, appare chiaramente che la crisi continua e che si accumulano gli elementi che possono aggravarla. La

borghesia, i monopoli e le potenze imperialiste vogliono scaricare il peso della crisi sulle spalle della classe operaia e delle masse popolari, dei popoli. Gli Stati, al servizio esclusivo dei monopoli, hanno utilizzato miliardi di euro e di dollari per salvare i privilegi dei capitalisti, delle banche, delle grandi industrie, penalizzando i fabbisogni sociali e aggravando sempre più le condizioni di vita e di lavoro di ampie masse. Quando i capitalisti parlano di «ripresa», di «superamento della crisi », in realtà parlano di ripresa del massimo profitto, dell'aumento dello sfruttamento capitalista e del saccheggio imperialista.

La classe operaia e i popoli che hanno consapevolezza del problema, denunciano il sistema come responsabile della crisi.

Le proposte riformiste volte a «moralizzare» il sistema, tentano soprattutto di placare e sviare la collera popolare, evitare l'aumento della protesta sociale e politica contro questo sistema che semina miseria e guerra. La lotta di classe si acutizzerà in tutti i paesi, a livello internazionale. I nostri partiti ed organizzazioni chiamano i lavoratori e le masse popolari ad intensificare le lotte, a rifiutarsi di pagare la crisi attraverso lo sviluppo delle mobilitazioni, delle manifestazioni, degli scioperi. Di fronte alla violenza della borghesia e dello Stato al suo servizio, proclamiamo che la classe operaia e i popoli hanno il diritto di difendersi e di sviluppare la lotta di classe con tutti i mezzi. Di fronte ai tentativi di dividere e mettere in contrapposizione gli operai e i popoli facciamo appello all'unità e allo sviluppo della solidarietà internazionale.

Il sistema non crollerà da solo. La prosecuzione e l'approfondimento della crisi aumenterà la miseria e rafforzerà il giogo della dominazione imperialista; inasprirà tutte le contraddizioni, comprese quelle interimperialiste che già si manifestano in conflitti per la spartizione, il che farà pesare sui popoli gravi pericoli di guerre. Dichiariamo che l'unica via d'uscita favorevole alle masse è l'azione rivoluzionaria per porre fine allo sfruttamento capitalista e alla dominazione imperialista. Il capitalismo non offre soluzioni positive, l'unica alternativa è il socialismo.

*Novembre 2009*

**Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML)**